

Ergastolo ostativo

Un dialogo tra Davide Galliani, costituzionalista, e Nando Dalla Chiesa, sociologo, ma anche figlio di vittima di mafia

Da Prisma, trasmissione di Radio Popolare condotta da Lorenza Ghidini e Roberto Maggioni,
9 ottobre 2019

Questa è Prisma, la trasmissione che vi porta in giro per i fatti, le storie, le notizie del giorno. E una delle notizie più commentata e discussa sui quotidiani di oggi è la sentenza della Corte Europea dei Diritti dell'uomo sull'ergastolo ostativo, l'ergastolo che osta a qualsiasi modifica, quello per intenderci a cui sono costretti i superboss di mafia.

In sostanza la Corte Europea dei Diritti dell'uomo ritiene che questo tipo di ergastolo, quello per cui non puoi accedere a nessun beneficio a meno che tu non ti penti, è un trattamento inumano e degradante. Lo ha fatto la Corte respingendo il ricorso presentato dall'Italia contro la sentenza dello scorso giugno sul caso del boss di 'ndrangheta Marcello Viola. I giudici hanno stabilito che la condanna al carcere a vita senza poter accedere a permessi e benefici viola l'articolo 3 della Convenzione europea dei diritti umani, e questa sentenza potrebbe interessare quasi 1000 persone che in Italia stanno scontando condanne all'ergastolo per reati di mafia e terrorismo, perché poi di questo evidentemente si tratta. Una legislazione pensata dopo le stragi di Falcone e Borsellino in un periodo di emergenza, che adesso viene messa in discussione, e secondo la Corte di Strasburgo l'Italia deve cambiare registro da questo punto di vista. Diciamo subito che il ministro della Giustizia Bonafede ha detto che non condivide nella maniera più assoluta questa decisione, ma adesso, lasciando stare il ministro, dobbiamo dire che le sensibilità sono diverse, è un tema molto delicato, e anche nel mondo progressista convivono storie, sensibilità, culture giuridiche differenti.

È una questione che fa discutere e che viene discussa tanto, e vogliamo farlo anche noi, cercando di non schierare delle "bandierine" con schieramenti contrapposti, che non sono poi tanto utili a uno scambio di idee costruttivo. Quindi abbiamo scelto di chiamare delle persone che per la loro storia e per il loro impegno sono significative da questo punto di vista

Allora sono con noi Davide Galliani, costituzionalista dell'Università di Milano, che si è occupato e ha scritto molto sull'ergastolo ostativo, e Nando Dalla Chiesa, sociologo, docente universitario, studioso delle organizzazioni criminali, oggi fatalmente anche in veste di figlio di una vittima di mafia. Sentiremo inoltre una intervista registrato a Pietro Grasso, magistrato antimafia, ex presidente del Senato.

Davide Galliani: Diciamo la verità, non c'è proprio niente da commentare rispetto a ieri, perché ieri era una decisione di mandare o meno in Grande Camera una sentenza del 13 giugno, ma in ogni caso è una sentenza su un tema molto complesso. Faccio presente che la Corte di Strasburgo conosce benissimo le problematiche della mafia, quindi non si può tacciare di essere su un altro pianeta.

Lei ha già anticipato una delle argomentazione, appunto dei contrari a questa sentenza, in molti hanno detto che in Europa non hanno forse idea di che cosa sia l'Italia, la specificità del caso italiano.'

Davide Galliani: Ma guardi quando la Corte di Strasburgo non condanna il 41bis, allora è una Corte che conosce la mafia, quando la Corte di Strasburgo rileva delle problematiche sull'ergastolo ostativo è una Corte che invece della mafia non conosce niente. Io direi più modestamente che la mafia è una problematica molto complessa e la Corte di Strasburgo fa come tutti i giudici, e come tutte le Corti, una sorta di ricerca preliminare, non solo giuridica ma anche storica, anche

sociologica sulle questioni che di volta in volta affronta. Quindi eviterei di utilizzare l'argomento "A Strasburgo non conoscono la storia della mafia", ma non è per fare polemiche, in sostanza è soltanto per dire un po' la verità dei fatti. In sé nella sostanza si tratta di evidenziare come il meccanismo dell'ergastolo ostativo, che riguarda 1200 ergastolani su un totale di 1700, preclude a tutti questi ergastolani la possibilità di accedere a qualunque benefico penitenziario, salvo la collaborazione con la giustizia. Detto in parole povere, significa che se non collabori con la giustizia sei ritenuto sempre e comunque socialmente pericoloso, e quindi dovrai finire i tuoi giorni in carcere fino a quando non uscirai da morto. Questo è un meccanismo, una presunzione assoluta, automatica che la Corte di Strasburgo contesta con argomentazioni giuridiche, con argomentazioni anche abbastanza interessanti perché ricordo che definisce la mafia un flagello, questo ancora per ribadire che non stiamo parlando di una Corte che è su Marte. Ma in ogni caso da un punto di vista giuridico l'argomento mi sembra molto forte, perché non è sempre vero che la persona che non collabora con la giustizia è socialmente pericolosa, può anche essere che sia, dopo un lungo periodo di detenzione, cambiata. E quindi è importante poter dare la parola al giudice per valutare caso per caso, individuo per individuo, se la rieducazione, se i vent'anni di detenzione sono serviti a qualcosa o se invece è ancora socialmente pericoloso.

Professor Dalla Chiesa, un commento generale anche da parte sua, e le chiedo se anche per lei come per il professor Galliani non ci sia il rischio che dalle parti di Strasburgo sia stato sottovalutato il fenomeno mafia terrorismo nel nostro Paese.

Nando Dalla Chiesa: Guardi questo rischio devo dire c'è, con il professor Galliani ne abbiamo parlato spesso, questo rischio c'è d'altra parte in certe circostanze c'è anche in Italia, abbiamo dei magistrati che giudicano in processi di mafia senza conoscere la mafia. Ed è un tema su cui sono tornato spesso, è ancora più facile che lo facciano dei magistrati che stanno fuori dall'Italia, anche se hanno una considerazione della mafia come un flagello. Però il problema secondo me è che anche nelle polemiche italiane si tende a confondere l'ergastolo ostativo con il 41-bis, perché qui i principi sono più delicati, io ho visto persone per reati di terrorismo che, senza collaborare con la giustizia, si sono pentite e ricredute, e più di persone che hanno collaborato, e questo è un dato di fatto che non possiamo ignorare. Credo che sia possibile che anche le persone condannate per mafia, senza collaborare con la giustizia, si possano ricredere. La teoria che viene proposta da diverse personalità della giustizia italiana che sono contrarie a questo pronunciamento è che un mafioso può uscire dalla mafia soltanto da morto, oppure facendo il salto mettendosi con lo Stato e collaborando con lo Stato. Io ho la sensazione che stia accadendo qualcosa nel mondo mafioso, non penso tanto agli ergastolani, devo dire la verità, penso a delle persone che con percorsi originali ne escono senza denunciare nulla. Vorrei che si tenesse aperto questo percorso, naturalmente un pronunciamento di questo tipo richiede dei giudici di Sorveglianza, richiede delle capacità di valutazione dei comportamenti dei mafiosi che devono essere di altissimo livello. Non possiamo avere dei giudici di Sorveglianza che dicono sì al beneficio per buona condotta a un ergastolano, perché non ha mai fatto delle rivolte, non ha mai insultato gli agenti penitenziari, o perché si è sempre fatto i fatti suoi, o magari ha fatto qualche attività di formazione. Perché qui abbiamo avuto spesso degli equivoci formidabili, io credo ci sarà bisogno per attuare una misura che tiene aperta questa possibilità, di magistrati capaci di valutare con la massima attenzione, di non farsi intimidire, bisognerà creare le condizioni perché non siano intimiditi, perché è ovvio che la pressione per rilasciare dei benefici sarà molto alta. Quindi il problema secondo me diventa questo, tenuto conto che questa possibilità va prevista, occorre uno sbarramento, di consapevolezza, di senso di responsabilità e di capacità di giudizio più alto di quello di oggi.

Professor Dalla Chiesa, mi colpisce che lei usi il termine "ricredersi", anziché pentirsi, in queste ore di tanti commenti qualcuno ha fatto notare che la parola pentimento, pentito in qualche modo

chiama in causa un giudizio morale quasi di matrice religiosa, che distorce un po' il ragionamento, è anche questo il suo avviso?

Nando Dalla Chiesa: No, mi posso pentire anche io di qualcosa che ho fatto e che non mi sembra giusto, ho usato “ricredersi” perché è rivedere la propria storia, reconsiderarla, il pentimento a volte è fulmineo, il ricredersi può essere il frutto di una attività di lungo periodo che io credo più efficiente, e che credo che possa anche essere condotta nelle carceri, naturalmente. Ma ripeto per essere più preciso che credo che a ridosso di questa sentenza partirà una campagna contro il 41-bis, e io ritengo che il 41-bis debba essere difeso perché non ha una funzione afflittiva, ma una funzione difensiva della società, e questo deve essere molto chiaro. Quindi c'è una campagna che è contro il 41-bis, che è vista come una tortura indebita gratuita, che si associa immediatamente alla campagna contro l'ergastolo ostativo, io invece le distinguerei con molta nettezza.

È d'accordo professor Galliani?

Daide Galliani: Guardi, sottoscrivo ogni singola parola che ha appena detto Nando Dalla Chiesa, al quale voglio fare i complimenti in diretta per la collana “Eroi dell'antimafia”, perché è veramente stupenda. Guardi come si fa a dare torto a quanto detto, una cosa è l'ergastolo ostativo, una cosa è giustamente insistere per una formazione adeguata della Sorveglianza, insistere per una levatura particolarmente importante del collegio che compone il tribunale di Sorveglianza. Dove non dimentichiamoci ci sono due giudici, ma anche due esperti che possono essere psicologi, che possono essere medici, assolutamente sì, altra cosa invece è il 41-bis. Che nulla c'entra con la sentenza Viola, che anche dal mio punto di vista non può essere domani abbandonato, abrogato ma che merita, come tutte le cose di questo mondo, di essere quanto meno discusso in alcune sue eccessive chiusure, che a mio modo di vedere hanno poco a che fare con l'impedire i collegamenti con la criminalità organizzata. Lo so che è un altro tema, non è il tema di oggi, però faccio presente che il vetro divisorio che si erge tra detenuto e figli al compimento dei dodici anni dei figli, di fronte ai colloqui videoregistrati, a colloqui visivi con la presenza della polizia penitenziaria, forse è qualcosa sulla cui legittimità si può discutere. Ma in sé sono d'accordo con Nando Dalla Chiesa, è un altro tema che sicuramente non si può pensare dall'oggi al domani di cancellarlo, va migliorato, d'altro canto lo dichiara ancora oggi il ministro della Giustizia. Forse sarebbe meglio affidare la valutazione non a un organo politico, ma alla magistratura, ma insomma tenere alta l'attenzione, continuare a discutere per migliorare, senza fare di tutta ai quattro angoli un fascio. La sentenza Viola riguarda l'ergastolo ostativo, il 41-bis è un'altra cosa.

C'è chi considera questa sentenza un regalo alla mafia, senza mezzi termini, tra questi c'è Piero Grasso, ex magistrato antimafia, ieri lo ha intervistato Bianca Senatore, lo ascoltiamo insieme, lui parla proprio di regalo a gente come Toto Riina, al papello di Toto Reina.

Pietro Grasso: “Non si comprende come la criminalità organizzata di tipo mafioso, terroristicamente eversivo è un problema non solo italiano, ma dovrebbe essere considerato un problema anche europeo. C'è da dire che le valutazioni non tengono conto del fatto, che cosa osta avere i permessi premio e le altre misure alternative al carcere, il fatto che non si collabora, ma perché? Secondo quelle che sono le cognizioni, le conoscenze che abbiamo da tutti i collaboratori di giustizia, da tutte le indagini che sono state fatte, non si esce da una organizzazione di tipo mafioso se non incominciando a incidere su quelli che sono i valori fondamentali come l'omertà, incidere sull'omertà significa incominciare ad avere la volontà di collaborare con lo Stato. Tutti i mafiosi che non iniziano questo percorso, continuano a essere ritenuti dentro l'organizzazione criminale e come tali, anzi le loro famiglie vengono finanziate, vengono mantenute, hanno uno status privilegiato proprio perché non collaborano, questa quindi è una presunzione.

C'è una innovazione che è stata fatta in questo articolo del 4bis nel 2009, per cui anche se tu non puoi dare una collaborazione rilevante, perché non conosci dei fatti importanti, oppure se la collaborazione è impossibile perché sono stati accertati tutti gli elementi di fatto, sono stati scoperti tutti i responsabili, allora in quel caso, se non sono dimostrati i tuoi attuali collegamenti con la criminalità di origine, puoi avere i benefici, quindi intanto è condizionato da una scelta che tu devi fare, poi c'è la possibilità, anche se questa scelta è impossibile, di avere dei requisiti, e poi devono essere i giudici a valutare il tuo percorso di rieducazione, quindi non è vero che il principio costituzionale viene disapplicato, il principio costituzionale tende alla rieducazione ma a queste condizioni della scelta di collaborare, e della possibilità di rompere i collegamenti con la criminalità di origine.

La decisione la Corte diventa operativa dal 13 giugno, il ministro Bonafede ha detto che si farà il possibile in ogni sede, lei cosa pensa?

Pietro Grasso: Io penso che non si debba fare nulla, va mantenuta questa posizione, che è la struttura portante di quella che è la lotta alla criminalità organizzata. Senza i collaboratori di giustizia non avremmo avuto le condanne, allora senza questo, significa che non c'è nessuna differenza tra un Riina che è morto in carcere, la mafia, un Brusca che invece ha collaborato. Significa realizzare quello che voleva Riina in quel suo famoso papello per fermare le stragi, in cui voleva abolire l'ergastolo, e abolire i pentiti. Questo praticamente è l'effetto che non dobbiamo certamente accettare che si produca in una realtà che ancora non ha visto completamente sconfitta la mafia, e le altre mafie, la camorra, la 'ndrangheta.

Questo era Pietro Grasso ex magistrato antimafia. A Nando Dalla Chiesa chiediamo: cosa fare ora?

Nando Dalla Chiesa: Io vorrei dire una cosa: anche con questa sentenza, Riina non potrebbe mai uscire dal carcere, perché dove è stato il suo ravvedimento? cioè uno esce perché è cambiato, ma lui non ha dato dimostrazione di essere cambiato. Ha denunciato la mafia? ha detto che la mafia fa schifo? ha rinnegato quello che ha fatto, lui anche senza denunciare altri? ma nemmeno il figlio ha rinnegato la mafia andando nella trasmissione di Bruno Vespa, quindi come farebbe a uscire? Possono esserci delle condizioni, ma nessuna condizione si è verificata nella storia di Toto Riina, perché potesse uscire, cioè io mi auguro che questa sentenza non pensi di fare uscire gratis le persone, io credo di no. L'Italia interverrà accettando lo spirito di questa sentenza, ma non potrà di certo prevedere che uno se ne esca per buona condotta.

Quindi c'è da scrivere una nuova pagina su questo tema?

Nando Dalla Chiesa: Io credo di sì, ma si tratta anche di prendere atto del fatto che le persone possono cambiare e che chiudere per definizione qualunque possibilità di cambiamento, questo mi sembra chiudere una porta che viene chiusa senza concedere nulla alla speranza del cambiamento. Ma la speranza del cambiamento non è l'ingenuità del sistema che si fa aggredire e che concede al mafioso con qualche trucco di poter uscire, questo pure deve essere molto chiaro, e per questo mi domando come si fa a dire che Toto Riina potrebbe uscire, non potrebbe uscire mai, perché questa è una sentenza seria, che va applicata da uno Stato serio.

Un'ultima domanda, professor Galliani. Abbiamo fatto i numeri, oltre 1200, delle persone condannate all'ergastolo ostativo, quanti sono invece in 41-bis?

Davide Galliani: In 41-bis in totale sono tra 600/700, dei quali 300 ergastolani ostativi, quindi dei 1200 ergastolani ostativi attualmente 300 circa sono al 41-bis. Ma insomma una battuta è che

avreste potuto tranquillamente oggi chiamare solo Nando Dalla Chiesa, perché ancora una volta concordo pienamente con quello che ha detto. Perché nessuno uscirà automaticamente dal carcere, l'obiettivo è quello di dare la possibilità al giudice di valutare che cosa tu hai fatto durante la detenzione, e quindi la responsabilità in questo caso sarà in testa allo stesso ergastolano ostativo: se hai partecipato al trattamento penitenziario, se hai espresso pubblicamente il tuo impegno per la legalità, se hai fatto la cosa più difficile da fare ma anche la più giusta, chiedere scusa, se hai fatto tutte queste cose allora il giudice potrà valutare, e tenete in considerazione che il giudice, comunque parlo della magistratura di Sorveglianza, deve anche valutare le informative della Procura Nazionale Antimafia, deve anche valutare l'attualità dei collegamenti da parte del Comitato di ordine pubblico e sicurezza. Veramente il sistema non lascia da solo il giudice, e responsabilizza le persone che sono in carcere, che il permesso se lo devono meritare veramente se vogliono, anche se non collaborano, ma comunque devono fare di tutto per convincere il magistrato che qualcosa nella loro esistenza è cambiato, ossia che l'uomo del reato non è più l'uomo di dopo vent'anni.

Dovrà dimostrare che ha reciso i collegamenti con la sua organizzazione criminale, perché questo è un punto importante anche rispetto a quello che diceva Pietro Grasso. Va dimostrato che i collegamenti non esistono più, che fino ad oggi quei collegamenti cadono solo se tu collabori, ma il punto è che ora possono cadere anche se non collabori con la Giustizia. Questo va accertato, ripeto è una sfida e come diceva Nando Dalla Chiesa devono dimostrarlo quelli che sono in carcere, se veramente si sono ricreduti, se hanno cambiato oppure se sono ancora socialmente pericolosi.

Ci sarà tanto lavoro da fare.